

La strategia del cuculo: alcuni esempi di infiltrazione nei movimenti comunisti

di Claudia Cernigoi

In questa relazione parleremo di alcuni casi di infiltrazione occulta operati ai danni del Partito Comunista (e dei comunisti in genere) in Italia dalla Seconda guerra mondiale agli anni '60; non affronteremo invece il tema (che pure sarebbe importante da analizzare) di quelle operazioni che potremmo definire “palesi” di un accordo tra fascisti e comunisti, come gli appelli di Togliatti ai “fratelli in camicia nera”, oppure il gruppo dei “fascisti di sinistra” che cercarono un contatto con il PCI alla fine degli anni '40.

Il ruolo di agenti provocatori da inserire nelle organizzazioni della Resistenza comunista è bene descritto nel documento intitolato “Il **piano Graziani** per la resurrezione del fascismo” (dal quale citeremo diversi passaggi), redatto da un informatore di Aldo Gamba (comandante di un reparto della Polizia militare segreta del CLNAI collegato al servizio britannico Field Security Section, FSS) che relaziona su quanto emerso in una serie di riunioni svoltesi alla fine del 1944, a partire da una «riunione segreta» che avrebbe avuto luogo nell'ottobre del 1944 presso la sede della Legione Muti a Milano. A tale riunione, tenuta dal maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani¹, presero parte «elementi politici» della RSI, che non erano «prefetti, gerarchi e pubblicisti», ma i comandanti della legione Muti, delle Brigate nere, della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) e due questori (uno era il questore di Milano Larice), oltre ai capi dei servizi di spionaggio, i «torturatori e gli aguzzini».

Graziani avrebbe loro delineato il progetto che intendeva realizzare - data ormai per sicura la sconfitta militare del fascismo - per la sopravvivenza politica del medesimo: le truppe germaniche si sarebbero ritirate, seguite dal grosso dell'esercito italiano, ma i «politici» (cioè i partecipanti alla riunione) sarebbero rimasti, «celandosi e camuffandosi per fare azione di sabotaggio nelle retrovie, opera di disgregazione all'interno dell'Italia» (sostanzialmente un progetto *stay behind*) perché (e qui l'informatore dice di riferire le parole di Graziani, da lui definito «iena») «non è necessario vincere la guerra perché il fascismo e i fascisti possano, sia pure dietro altre bandiere, salvarsi».

L'informatore prosegue in questo modo:

«Immettere il maggior numero di strumenti fascisti entro le nostre organizzazioni clandestine, mandando in galera gli antifascisti veri, scompigliando le loro trame, creare fino da allora forti posizioni fasciste entro le fila dell'antifascismo, preparare ingenti quantitativi di armi e denaro e poi, dopo il crollo del fascismo iscriversi in massa ai partiti antifascisti, sabotare ogni opera di ricostruzione, diffondere il malcontento, fomentare moti insurrezionali e preparare sotto qualsiasi insegna la resurrezione degli uomini e dei loro metodi fascisti», scrive l'informatore. Ed aggiunge le «particolareggiate, minutissime disposizioni» di Graziani: «organizzare delle bande armate che

¹Rodolfo Graziani era stato denunciato alle Nazioni Unite per crimini di guerra: fu governatore della Libia dal 1930 al 1934, dove “pacificò” la Cirenaica mediante deportazione di circa 100.000 persone, bombardamenti all'iprite, esecuzioni sommarie e torture anche di vecchi, donne e bambini; il comandante della resistenza libica, il settantatreenne Omar el-Muktar, il “leone del deserto”, fu impiccato dopo un processo sommario il 16/9/31. Tra il 1935 ed il 1936 Graziani comandò le operazioni militari contro l'Abissinia, utilizzando anche qui le bombe all'iprite. Nominato viceré d'Etiopia nel 1937, sfuggito ad un attentato il 19/2/37, ordinò una repressione che provocò 3.000 morti secondo le fonti britanniche e 30.000 secondo quelle etiopiche. Si ricorda in particolare il massacro del monastero di Debre Libanos, dove furono uccisi più di 1.500 monaci, molti dei quali giovanissimi diaconi. Rientrato in Italia, nel 1938 firmò il Manifesto per la difesa della razza e, rimasto fedele al “duce”, dal settembre 1943 ricoprì la carica di ministro delle Forze armate della RSI. Alla fine della guerra Graziani fu “posto in salvo” dal capitano italo-americano Daddario, con il consenso del generale Raffaele Cadorna, comandante del CVL.

funzionino segretamente e che aggiungano altre distruzioni a quelle che prima di andarsene effettueranno i tedeschi, che esercitino in tutto il Paese il brigantaggio, che si mescolino alle manifestazioni popolari per suscitare torbidi. Ma soprattutto mimetizzati, penetrare nei partiti antifascisti e introdurre fascisti a valanga, propugnare le tesi più paradossalmente radicali ed il più insano rivoluzionarismo, sabotare e screditare l'opera del governo e soffiare a più non posso in tutto il malcontento inevitabile», in modo da suscitare «il rimpianto del fascismo» e permetterne il ritorno al potere.

Graziani avrebbe parlato anche delle «trattative che taluni elementi della corrente più moderata del fascismo, ed altri in malafede, cercavano di allacciare con gli esponenti della lotta clandestina, per addivenire ad un *modus vivendi*» che ponesse «tregua alla cruenta lotta fratricida». Tali trattative, disse Graziani «vanno benissimo», perché «dobbiamo avvicinare gli antifascisti, illudendoli con vaghi progetti di pace separata, di ritorno alla legalità ed alla libertà, di rivendicazioni socialiste, stabilire così molti contatti, scoprire le loro file ed i loro covi», per poi arrivare ad una «notte di San Bartolomeo, con il preventivo sterminio dei preconizzati nostri successori» precisando però che «i tribuni» e «gli agitatori» andavano lasciati in pace perché «possono servire pure a noi», ma per «decapitare il nemico» bisognava colpire «gli intellettuali veri, le competenze tecniche, le reali capacità politiche ed amministrative».

Nel febbraio successivo, conclude l'informatore, si svolsero altre riunioni durante le quali Graziani avrebbe impartito gli stessi ordini a tutti gli iscritti, «raccomandando soprattutto la più vasta penetrazione entro i partiti antifascisti». Di queste «tenebrose manovre», aggiunge, sarebbe stato «tempestivamente» informato il Servizio Informazioni Militare (SIM), invitato inoltre ad avvisare i partiti per sventare questo «tranello che si tendeva loro». Ma i partiti invece «spalancarono senza alcuna precauzione le porte» ed il 25 aprile si videro «frotte di squadristi e di ex militari repubblicani tra i volontari della libertà».

Sarebbe a questo punto necessario rileggere tutta la storia della Resistenza e di quei fatti “strani” che accaddero all'interno di essa soprattutto alla fine del conflitto, e che furono poi strumentalizzati dalla propaganda antipartigiana, ma iniziamo con un caso emblematico, quello del tenente delle SS **Guido Zimmer**, membro della sezione estera dei servizi segreti, che dopo avere operato a Roma agli ordini di Kappler fu poi inviato a Genova e a Milano, dove, alle dipendenze di Walter Rauff nel novembre del 1944 avviò i contatti con l'Office of Strategic Services (OSS) dando via all'Operazione *Sunrise* per la “resa separata”.

Egli operò anche nell'ambito della rete nazista *Cypresse*, finalizzata ad organizzare una resistenza *stay behind* nell'Italia liberata dagli Alleati, e in questo contesto infiltrò propri collaboratori all'interno del PCI clandestino, come l'agente di origine ungherese, Andreas Zolomy (che fu sospettato di avere provocato l'arresto di Ferruccio Parri avvenuto il 2/1/45, e che nel dopoguerra passò a lavorare con l'OSS). Zolomy entrò in contatto con la cellula comunista di un ex combattente di Spagna, Agostino Casati, critico nei confronti di Togliatti, e fece in modo di spingere i militanti ad agire in maniera meno “morbida” di quanto prevedesse la linea del PCI. In pratica operare in modo da compiere azioni che rendessero odioso il comportamento dei partigiani alla popolazione civile.

Va anche detto delle Brigate *Matteotti* legate al PSIUP e comandate dal socialista Corrado Bonfantini, il quale, secondo Pier Giuseppe Murgia, all'interno del CLN rappresentava «la corrente socialdemocratica *ante litteram*» in quanto agiva «spesso all'insaputa degli altri esponenti del partito in operazioni politicamente spericolate», in modo «antitetico a quello di uomini come

Morandi, Pertini e Basso»; e «fu lui ad avallare quel pasticciaccio della pacificazione tra fascismo e socialismo portata avanti (...) da Silvestri (*Carlo Silvestri, giornalista che si definiva “socialista” ma era vicino ai vertici della RSI, n.d.a.*) per cui si sarebbe dovuto verificare il trapasso senza rotture violente del fascismo della RSI al socialismo colla benedizione del transfuga pentito Mussolini»².

In questo contesto va inserita la vicenda di un “partigiano” che operò nel vicentino, Giuseppe Marozin *Vero*, che dopo essere stato combattente franchista in Spagna, nel 1944 fu preso in carico da un agente della Rete informativa Nemo (gestita dal SIM e dal SOE) che «lo aveva incitato a tenersi lontano dal movimento del CLN in cambio di forti aiuti economici e offrendogli il riconoscimento ufficiale da parte del governo del Sud. Marozin decise così di diventare rappresentante monarchico della regione veneta». La formazione fu ribattezzata Brigata *Vicenza* e si mise in contrasto con i garibaldini della *Ateo Garemi*, in quanto compiva azioni irregolari (rapine ed anche esecuzioni arbitrarie) entrando poi a far parte della Divisione *Pasubio* che contava circa 500 uomini ma venne annientata dopo essere caduta in una trappola.

Nell'estate del 1944 tramite la mediazione dei vescovi di Verona e di *Vicenza Vero* entrò in trattative con la GNR veronese per trasformare la propria banda «in una sorta di polizia partigiana da impiegare contro i comunisti», con l'autorizzazione del comando tedesco; a settembre però fu scatenato contro di loro un rastrellamento che li annientò. Successivamente i superstiti si trasferirono «a piccoli gruppi» a Milano in seguito ai contatti stabiliti con Bonfantini ed il fiduciario di Cadorna, Vittorio Palombo e verranno integrati nel comando delle *Matteotti*³.

Sarebbe stato proprio Marozin l'esecutore materiale della fucilazione, avvenuta a Milano il 30 aprile 1945, degli attori Osvaldo Valente e Luisa Ferida, che gli sarebbero stati consegnati dal tenente Nino Pulejo, lo stesso membro della “polizia partigiana” che aveva preso in consegna Borghese prima del suo trasferimento a Roma l'8/5/45.

Tale esecuzione ancora oggi viene citata come esempio dei “crimini” commessi dai partigiani che si sarebbero accaniti anche contro le donne dei fascisti (se è acclarata la presenza di Valenti nella sede della “banda Koch” durante gli interrogatori, sono invece contraddittorie le ricostruzioni sulle reali responsabilità di Ferida): ma fu appunto commessa non da partigiani comunisti, ma da un “partigiano” che era stato allontanato dalla zona di combattimento originaria anche perché ricercato dal CLN locale per il proprio comportamento criminale.

Le *Matteotti* risultano coinvolte anche nell'uccisione di Maggio Astori (figlio di un collaboratore di una rete informativa OSS: arrestato dai nazifascisti, fu liberato il 26 aprile durante l'insurrezione e messo a disposizione delle *Matteotti*, ma fu scambiato per il generale fascista Diamanti e giustiziato il 27/4/45).

Ma le *Matteotti* non compirono solo esecuzioni piuttosto sbrigative: ad esempio furono loro ad arrestare il maresciallo Graziani, ministro della guerra, ed invece di consegnarlo al CLNAI, come dovuto, lo misero in mano ad agenti dell'OSS agli ordini di Emilio Daddario, per evitargli sia un'esecuzione sommaria, sia un processo partigiano.

Facciamo un salto in avanti nel tempo per citare alcune dichiarazioni del generale Nicolò Bozzo (comandante di un nucleo speciale antiterrorismo all'interno della struttura diretta da Carlo Alberto

²Pier Giuseppe Murgia, “Il vento del Nord”, SugarCo 1975, p. 31.

³Scheda INSMLI a cura di Andrea Torre, in <http://beniculturali.ilc.cnr.it>.

Dalla Chiesa nel 1978), relativamente ad un colloquio avuto con un «capo partigiano della Brigata Garibaldi» del Vercellese, il quale gli avrebbe raccontato «una storia dai risvolti a dir poco inquietanti (...) nell'ultima fase della guerra partigiana, un certo numero di repubblicani in contatto con uomini della *Franchi* (*l'organizzazione di Edgardo Sogno, già partigiano monarchico, agente del SIM ma collegato al SOE, futuro piduista ed aspirante golpista* n.d.a.) avevano infiltrato diverse Brigate Garibaldi per indurle a compiere azioni particolarmente efferate, in modo da metterle in cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica o per portarle all'annientamento soffiando informazioni ai reparti della RSI» e che «le persone utilizzate per le infiltrazioni «erano uomini e donne» che avrebbero agito per conto di «qualche servizio segreto alleato (...) una struttura (...) che non si è mai sciolta ed è tutt'ora operante dietro il terrorismo rosso e nero».

Bozzo avrebbe riferito al suo superiore, che in seguito lo convocò ad un incontro con Edgardo Sogno, al quale però, Sogno non volle che Bozzo fosse presente. E dopo il colloquio, Dalla Chiesa avrebbe detto a Bozzo «lascia perdere (...) è una storia più grande di noi, qui siamo a livelli internazionali, le BR non c'entrano più⁴.

Operazione Packet

Nel 1948 il PWB (Psychological Warfare Branch, l'Ufficio per la propaganda e la guerra psicologica dei servizi angloamericani) si scisse tra lo statunitense USIS (United States Information Service) ed il britannico IRD (Information Research Department): quest'ultimo iniziò un lavoro di avvicinamento nei confronti di personalità della cultura che si ritenevano «disilluse dal comunismo» (tra i quali Ignazio Silone, Elio Vittorini, Alberto Moravia ed Elsa Morante), da utilizzare per promuovere una cultura antisovietica ed anticomunista. Fu in questo periodo che venne lanciata l'operazione **Packet** (in collaborazione con i servizi statunitensi) il cui primo atto fu la convocazione di un "Congresso per la libertà della cultura", svoltosi a Berlino nel 1950, organizzato da Ignazio Silone e presieduto da Benedetto Croce. Tra i membri della delegazione italiana «spiccano i nomi di Nicola Chiaromonte, Altiero Spinelli, Enzo Forcella», e l'attività in Italia si concretizzerà nella fondazione di una serie di testate giornalistiche e letterarie, tra le quali ricordiamo *Tempo presente* di Silone e Chiaromonte ed *il Mondo* di Pannunzio. Nello stesso periodo iniziò l'attività editoriale dell'ex agente del SOE (Special Operations Executive) Adriano Olivetti, il cui prodotto più importante sarà la rivista *l'Espresso* "regalata" a Carlo Caracciolo, figlio del suo ex collega nel SOE, l'agente Filippo Caracciolo.

Interessante anche l'operazione sviluppatasi intorno alla rivista *Botteghe oscure* la cui animatrice fu Marguerite Chapin Caetani, della famiglia Caetani di Roma, suocera di Sir Hubert Howard, ufficiale del PWB. Il caporedattore fu Giorgio Bassani (che in seguito sarà l'artefice della pubblicazione per Feltrinelli del "Dottor Zivago" di Boris Pasternak); consigliere Umberto Morra di Lavriano, giornalista della *Nazione* e collaboratore del PWB britannico: questa testata promuoverà scrittori come Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Mario Luzi, Carlo Levi ed Eugenio Montale⁵.

Tra i numerosi contatti dell'IRD (definiti "clienti" nelle informative) troviamo anche i seguenti, il giornalista del *Corriere della Sera*, nonché agente dell'*Anello* Alberto Grisolia⁶, il partigiano bianco

⁴M.J. Cereghino, G. Fasanella, "Il golpe inglese", Chiarelettere 2011, p. 245-246, che citano una «testimonianza di Nicolò Bozzo a Sabina Rossa, inserita in G. Fasanella e S. Rossa, "Guido Rossa, mio padre", BUR 2006.

⁵M.J. Cereghino e G. Fasanella, op. cit., p. 196-198.

⁶L'*Anello* fu una struttura occulta che sarebbe nata per volontà di Mario Roatta e raccolse molti ex repubblicani ed ex partigiani "bianchi"; i suoi agenti furono coinvolti in varie operazioni della strategia della tensione.

nonché più volte ministro, Paolo Emilio Taviani (che diede «concreta attuazione all'accordo tra governo italiano e NATO per la struttura militare Stay Behind», come si legge in Wikipedia), ma soprattutto il *provocatore* Luigi Cavallo, che collaborò con Edgardo Sogno nella costituzione di «Pace e Libertà»⁷.

Il progetto di «Pace e Libertà»

Negli anni '50, «tenuto a battesimo» dai ministri Pella, Scelba e Taviani; dalla grande industria (Valletta per la Fiat, Pirelli, Viberti, e Costa della Confindustria) e dal SIFAR (tramite il colonnello Renzo Rocca dirigente della Sezione Ricerca Economica Industriale); finanziato dagli Stati Uniti tramite fondi del Piano Marshall e coordinato da Edgardo Sogno prese il via il progetto di *Pace e Libertà*, che aveva come scopo l'«organizzazione della difesa psicologica delle istituzioni democratiche», per dirla con Sogno, che tradotto nel concreto significò la produzione di una propaganda diffamatoria contro i comunisti in generale ed i dirigenti del PCI in particolare⁸.

Sogno, che in un'intervista rilasciata nel 1990 a *Panorama* dichiarò *serenamente* che lui ed i suoi sodali si erano presi «l'impegno di sparare contro coloro che avessero fatto il governo con i comunisti», si avvalse, sia per il progetto di *Pace e Libertà*, sia in organizzazioni nate successivamente, di alcuni collaboratori che sarebbero stati per un periodo «comunisti» e poi avrebbero cambiato idea.

Iniziamo dal braccio destro di Sogno in *Pace e Libertà*, il torinese Luigi Cavallo, che nel 1939 aveva vinto una borsa di studio per perfezionarsi nel tedesco e visse a Berlino fino al 1942; dopo essere rientrato in Italia, nel 1943 Cavallo aderì alla formazione *Stella Rossa* (un'organizzazione criticata dai dirigenti delle formazioni comuniste perché considerata «bordighista» e compiva azioni ritenute azzardate: il che ci fa ricorda alcune delle cose lette prima); nel dopoguerra fu assunto alla redazione de *l'Unità*, poi passò alla *Gazzetta del Popolo*, che lo inviò negli Stati Uniti, ed al suo rientro in Italia Sogno lo inserì nella propria struttura.

A seguito delle polemiche sorte dopo che il suo lavoro fu smascherato, i dirigenti del PCI smentirono che Cavallo fosse mai stato iscritto (ma ci si domanda come mai lo avevano fatto lavorare al quotidiano, considerando i dubbi che esistevano sul suo conto tra i suoi ex compagni partigiani).

Quando *Pace e Libertà* subì una scissione, Cavallo andò a lavorare per conto di Valletta: gli «venne affidata la propaganda anticomunista», non solo negli stabilimenti della FIAT ma anche in altre grosse aziende.

Leggiamo il suo curriculum così come descritto dal suo ex finanziatore Renzo Rocca che lo raccomandò per andare in missione nell'Alto Adige scosso dagli attentati nei primi anni '60.

«Abile e spregiudicato ex comunista, ottimo agente anticomunista ed esperto in propaganda, ottimo conoscitore della lingua tedesca si è dichiarato pronto a recarsi in Alto Adige e compiere qualsiasi tipo di operazione, anche le più rischiose»; inoltre «sarebbe in possesso dei più aggiornati e completi schedari per la propaganda e la lotta al comunismo (450.000 indirizzi di operai e impiegati di grandi industrie settentrionali; 120.000 indirizzi aggiornati e 720.000 indirizzi non aggiornati di iscritti al PCI; 500.000 indirizzi di industriali, commercianti e professionisti; 50.000 indirizzi di quadri del PCI), nonché di attrezzatura stampa per ogni genere di azione propagandistica; non sarebbe mai venuto meno agli impegni di correttezza e di riservatezza nei

7M.J. Cereghino e G. Fasanella, op. cit., p. 210-221.

8Se non diversamente indicato, le citazioni su Pace e Libertà si intendano tratte da G. Flamini, «I pretoriani di Pace e Libertà», Editori Riuniti 2001.

confronti dei finanziatori; nel 1955 ha svolto con successo azione anticomunista per conto della Falck e dei CRDA di Trieste Monfalcone (...) nel gennaio 1964 in alcuni settori sindacali socialcomunisti si è avanzata l'ipotesi che il Cavallo avesse guidato i responsabili dell'attentato dinamitardo della CGIL (Corso d'Italia): fatto avvenuto alle ore 22.30 dell'8 gennaio allorché esplose un ordigno collocato da ignoti all'ingresso dell'edificio della CGIL che promosse una manifestazione di protesta»⁹.

A Cavallo in *Pace e Libertà* subentrò un altro ex militante di *Stella Rossa*, Roberto Dotti, che sembra essere stato introdotto dal giornalista Lando Dell'Amico, così descritto da Flamini: «ex partigiano della pace ed ex iscritto alla FGCI (...) segretario di Ignazio Silone», che però era stato volontario nella RSI e nel dopoguerra «era approdato al MSI», per passare al PSDI nel 1953, introducendosi negli «ambienti comunisti e nella socialdemocrazia al seguito di Silone», infine «scivolando verso il ventre molle degli uffici di spionaggio» lo si ritroverà a «trafficare in ogni scandalo famoso della repubblica»¹⁰.

Dell'Amico fu anche redattore capo de *Il Pensiero Nazionale*, «organo degli ex fascisti di sinistra», e poi quale giornalista parlamentare collaboratore dell'organo socialdemocratico *La Giustizia*. All'interno dell'agenzia di stampa da lui fondata nel 1964, scrive De Lutiis, avrebbe istituito «un servizio schede per la stampa» dove si potevano trovare, per ogni uomo politico «un dossier, il più completo, nel quale sono presenti tutte le informazioni ufficiali e riservate sulla sua persona», schede che poi venivano inviate al generale Giovanni De Lorenzo (all'epoca alla guida del Servizio militare); e chiosa De Lutiis: «il SIFAR in pratica aveva appaltato a Dell'Amico la costituzione di una parte di quei trentaquattromila fascicoli illegali che poi avrebbero costituito il centro dell'indagine parlamentare» successiva alla scoperta del Piano solo¹¹.

Roberto Dotti si fece assumere nel dopoguerra alla redazione de *l'Unità*, come Cavallo, ma sarebbe anche diventato capo dell'ufficio quadri del PCI torinese.

Nel 1952 fu sospettato di essere l'autore dell'omicidio del funzionario della FIAT (affermando nel settore studi e progetti) Erio Codecà, ucciso il 16/4/52 nei pressi della sua abitazione: all'epoca il commissario a capo della squadra politica torinese Mariano Perris (che aveva prestato servizio a Trieste all'interno del famigerato Ispettorato Speciale di PS, organo di repressione nazifascista, al comando di una delle squadre che costituivano la struttura) fu oggetto di un'interrogazione parlamentare in quanto aveva affermato, subito dopo l'omicidio dell'ingegnere, che gli assassini andavano ricercati sicuramente all'interno del PCI¹².

Si tratta di una delle tante indagini che possono essere definite “montature” operate nel dopoguerra contro ex partigiani che furono accusati di avere commesso reati di una certa entità, spesso senza la minima prova ma che dovettero per questo affrontare lunghe detenzioni, processi o addirittura costretti a riparare all'estero per sfuggire ad una condanna ingiusta. Nel caso specifico, si

⁹Nota d.d. 17/10/64, in Sentenza ordinanza n. 318/87 A. G.I., Procura di Venezia, giudice istruttore Carlo Mastelloni, p. 1328.

¹⁰Dell'Amico fu anche coinvolto nelle indagini su piazza Fontana a causa di una lettera inviata al genero del petroliere Monti, Bruno Riffeser, nel quale il giornalista riferisce di avere consegnato «come d'accordo» 18.500.000 di lire a Pino Rauti (cfr. G. De Lutiis, “I servizi segreti in Italia”, Sperling & Kupfer 2010, p. 176).

¹¹G. De Lutiis, op. cit., p. 175.

¹²L'interrogazione si trova negli Atti parlamentari relativi alla seduta notturna dell'8/7/52. Non furono mai identificati i responsabili dell'omicidio.

può però pensare che l'accusa a Dotti (che non fu mai ufficialmente incriminato, va detto) possa anche essere stata strumentale per costruire il suo personaggio di agente provocatore.

Per inquadrare la figura di Dotti diamo la parola ad Edgardo Sogno: «A Praga era finito Roberto Dotti (...) sospettato dalla polizia per l'assassinio del dirigente Fiat Erio Codecà, ucciso da partigiani comunisti che disapprovavano la politica moderata di Togliatti (...). Quando tornò dalla Cecoslovacchia, Dotti era un uomo bruciato per il partito. E cominciò a collaborare a Pace e libertà (...) Di Dotti mi parlò Pietro Rchetto, socialista, partigiano in Val di Susa (*in quota Franchi, n.d.a.*), dirigente di Pace e libertà a Torino. Rchetto aveva aiutato Dotti a fuggire a Praga. Al suo ritorno in Italia, me lo indicò come sostituto di Cavallo. Dotti lavorò con me fino alla chiusura di Pace e libertà, nel 1958. Poi gli trovai una sistemazione grazie al mio vecchio amico Adriano Olivetti¹³ (...). Quando tornai dalla Birmania per fare politica, nel 1970, Dotti lavorava alla Martini & Rossi – era il direttore della Terrazza Martini di Milano – e guadagnava un milione al mese. Si licenziò e venne da me, a guadagnare la metà»¹⁴.

Ma prima di licenziarsi dalla Terrazza Martini, nel 1970 l'ex comunista Dotti ebbe modo di incontrare alcune volte, proprio in quel locale, grazie all'intermediazione dell'ambiguo brigatista Corrado Simioni, la fondatrice delle Brigate Rosse Mara Cagol, alla quale era stato presentato come possibile finanziatore del gruppo armato.

Scrivono Flamigni che Simioni, che era stato iscritto al PSI negli anni '50 nella corrente anticomunista di Craxi sarebbe stato, assieme a Roberto Dotti, collaboratore dell'USIS (la parte statunitense in cui si era scisso il vecchio PWB) e finanziatore di Pace e Libertà¹⁵.

Ricorda il brigatista Alberto Franceschini: «Simioni ci disse che a Milano c'era una persona di sua assoluta fiducia su cui potevamo contare per le cose importanti, per i soldi, per le questioni logistiche. Un compagno che aveva combattuto la guerra partigiana, che era diventato un dirigente del PCI, che poi era entrato in conflitto con la linea rinunciataria di Togliatti e se n'era andato per qualche anno in Cecoslovacchia. Quell'uomo era Roberto Dotti»: il quale nel corso degli incontri con Mara Cagol domandò (ed ottenne) un elenco di aderenti alle Brigate Rosse.

Il 2/5/74 le BR operarono un'irruzione nella sede dei Comitati Resistenza Democratica (l'organizzazione eversiva di Sogno) e tra i documenti prelevati («centinaia di lettere e elenchi di nomi di politici, diplomatici, militari, magistrati, ufficiali di polizia e dei carabinieri: insomma tutta la rete delle adesioni al cosiddetto *golpe bianco*») trovarono anche questo elenco. Mentre era sotto processo a Torino Renato Curcio domandò alla Corte di rendere pubblico il fascicolo sui CRD, ma il magistrato, «imbarazzato», rispose «Non si trova più. Qualcuno deve averlo trafugato dagli archivi giudiziari»¹⁶.

Franceschini aggiunse che tra la montagna di carte sequestrate quello che li incuriosì di più fu un ritaglio di un «innocuo necrologio, firmato da Sogno, in occasione della morte di un certo Roberto Dotti»: e si chiesero se si trattasse del «compagno (...) uscito da sinistra dal PCI», che nel 1970 Simioni aveva loro “raccomandato” come possibile finanziatore e supporto logistico. Sembrava loro

¹³Ricordiamo che Olivetti era stato reclutato dal SOE nel 1943 e negli anni '50 era stato coinvolto nell'operazione Packet.

¹⁴Edgardo Sogno raccolto da Aldo Cazzullo “Testamento di un anticomunista”, Mondadori 2001, p. 101 e 110.

¹⁵S. Flamigni “La sfinge delle Brigate rosse”, Kaos 2004, p. 29.

¹⁶Renato Curcio intervistato da Mario Scialoja in “A viso aperto” Oscar Mondadori 1993, p. 103. Curcio aveva con sé tali documenti quando fu arrestato con Franceschini l'8/9/74 a Pinerolo da carabinieri agli ordini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

impossibile che «Sogno avesse firmato un necrologio per il compagno comunista che ci era stato presentato da Simioni», ma per tagliare la testa al toro, il brigatista si introdusse nottetempo nel cimitero dove era stato sepolto Dotti, asportò la foto dalla tomba e la portò a Mara Cagol, che però non diede un'identificazione certa.

La cosa perse d'importanza dato il precipitare degli eventi, l'arresto di Renato Curcio e dello stesso Franceschini a Pinerolo a settembre, e la morte di Mara Cagol in uno scontro a fuoco con i carabinieri nel corso del sequestro dell'industriale Vallarino Gancia (5/6/75) presso Acqui Terme.

Così chiosa Barbacetto: «Ad Alberto Franceschini ora il dubbio su Dotti è passato. Dopo la lettura del libro di Sogno e Cazzullo glien'è cresciuto dentro un altro: da che parte stava Corrado Simioni?»¹⁷.

Sogno si avvale della collaborazione di diversi "ex comunisti": nel 1972 nel corso di una *convention* dei Comitati di Resistenza Democratica, accanto a lui ed al democristiano piduista Massimo De Carolis (un altro agente de *l'Anello*) troviamo anche il massone Aldo Cucchi, che in precedenza era stato un partigiano comunista, comandante dei GAP bolognesi, medaglia d'oro per le azioni condotte durante la Resistenza (una delle poche concesse ad un partigiano vivente).

Cucchi era stato espulso dal PCI nel 1951, assieme a Valdo Magnani ed Ignazio Silone (toh! chi si rivede), perché avevano criticato la subordinazione del partito all'Unione Sovietica; successivamente Cucchi e Magnani fondarono il Movimento dei Lavoratori Italiani (che fu definito "spina nel fianco del PCI").

Tra gli ex comunisti collegati ad Edgardo Sogno, annotiamo infine l'editore Enzo Tiberti, che nel gennaio 1972 iniziò a pubblicare la rivista *Resistenza Democratica*: «ex partigiano delle Brigate Garibaldi, iscritto al PCI fino al 1948, poi passato al fronte anticomunista ed entrato nel 1960 nelle file di Gladio»¹⁸. E nelle file di Gladio Tiberti non doveva essere proprio l'ultima ruota del carro, se si deve a lui l'arruolamento di un personaggio come Francesco Gironda, che verrà messo a capo della rete informativa lombarda bresciana della struttura *stay-behind*¹⁹.

Un'attenzione particolare la dedichiamo al caso di Roberto Mieli, agente del PWB dal 1944, che dal 1947 al 1956 "militò" nel PCI, al punto da dirigere l'edizione milanese de *l'Unità* e ricoprire, dal 1949, la carica di responsabile per i rapporti con l'estero (fatto che gli permetterà di entrare in contatto con i maggiori dirigenti politici dei paesi dell'Est europeo)²⁰. Come molti altri, usò la scusa dell'invasione dell'Ungheria per uscire dal partito.

Mieli fu tra i relatori del convegno organizzato dall'Istituto di studi militari Pollio (un'emanazione del Ministero della Difesa) e svoltosi dal 3 al 5 maggio 1965 presso l'Hotel romano Parco dei Principi. Tale convegno, finanziato dalla Sezione REI del SIFAR diretta dal colonnello Renzo Rocca (che era stata tra i finanziatori di Sogno e *Pace e Libertà*) e promosso dal generale Giuseppe Aloja (futuro capo di stato maggiore delle FF.AA), vide la partecipazione, tra gli altri, dell'esponente socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo (aderente al movimento presidenzialista Nuova Repubblica di Randolpho Pacciardi), dell'agente dell'*Anello* nonché ex repubblicano Giorgio

¹⁷La testimonianza di Franceschini è riportata nell'articolo di Gianni Barbacetto, "La doppia vita di Roberto", pubblicato sul Diario 9/15, marzo 2001.

¹⁸G. Barbacetto, art. cit...

¹⁹Dichiarazioni di Gironda in <http://www.fasaleaks.it/vite-parallele-francesco-gironda-ecco-come-e-perche-entrai-nella-gladio/>.

²⁰Si veda https://it.wikipedia.org/wiki/Renato_Mieli.

Pisanò, dell'ex SS Pio Filippini Ronconi, dei fascisti "esoterici" Giano Accame (autore di un intervento "La controrivoluzione degli ufficiali greci", che possiamo ritenere *profetico*, considerando che il golpe dei colonnelli in Grecia ebbe luogo quasi due anni dopo, il 21/4/67) e Pino Rauti (dirigenti missini ma anche organizzatori di Ordine Nuovo); ed ancora, il fondatore di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie; il giornalista Guido Giannettini (anche agente Z del Sismi); il fascista che si infiltrerà negli anarchici Mario Merlino; il generale Adriano Magi Braschi, ideatore della "guerra non ortodossa"...

L'intervento di Mieli verteva su "L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia" ed aggiungiamo che il figlio, il noto giornalista Paolo, prima di approdare alla stampa "borghese" da giovane militò in Potere operaio (fu tra i firmatari della lettera in cui si accusava il commissario Calabresi di essere responsabile della morte di Pino Pinelli, precipitato, com'è noto, in circostanze mai chiarite dal quarto piano della Questura di Milano il 15/12/69).

Questi sono solo alcuni esempi di quanto le forze della reazione e dell'imperialismo internazionale hanno messo in campo per impedire – non con mezzi politici corretti – che il Partito comunista continuasse ad avere un ruolo di primo piano nel Paese, soprattutto che non andasse al governo. Il resto (stragismo, tentativi di colpi di stato, criminalizzazione delle lotte di classe e via discorrendo) è storia, ed esula da questo breve excursus che abbiamo inteso fare. Ciononostante, ci sono voluti più di cinquant'anni per distruggere i partiti comunisti in Italia... e non ce l'hanno ancora fatta del tutto.

Claudia Cernigoi, settembre 2017

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità,
che è difficile a farsi.

(da Bertolt Brecht, Lode del comunismo)